

Processo Veronica Locatelli, il pm nell'appello: "Colpevole indifferenza"

In primo grado l'ex sindaco Domenici condannato a un anno per omicidio colposo per la morte della giovane al Forte Belvedere nel 2008

di FRANCA SELVATICI



"Colpevole indifferenza". Nell'affrontare la questione dell'apertura anche notturna del Forte del Belvedere, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici (Pd) si comportò in maniera "del tutto inadeguata, connotata da colpevole indifferenza e in definitiva particolarmente riprovevole". Lo sostiene il pm Concetta Gintoli nell'appello contro la sentenza depositata il 23 giugno scorso, con la quale il giudice Francesco Maradei ha condannato l'ex sindaco per omicidio colposo a un anno (contro i quattro richiesti dall'accusa), per la morte di Veronica Locatelli, la ricercatrice universitaria che la notte fra il 14 e il 15 luglio 2008 precipitò da un bastione del Forte del Belvedere. Per il giudice Maradei, l'ex sindaco è il solo responsabile della morte di Veronica, ma ne è responsabile in minima parte: solo per il 20%, mentre l'80% della responsabilità deve essere attribuita, a suo giudizio, a Veronica e al suo comportamento "anomalo e gravemente imprudente". Per il giudice, inoltre, nessuna colpa deve essere attribuita all'ex direttore della cultura di Palazzo Vecchio Giuseppe Gherpelli, al tecnico incaricato di predisporre i piani di sicurezza del Forte, Ulderigo Frusi, né a Susanna Bianchi, responsabile della Cooperativa Archeologia, incaricata di gestire l'estate 2008 al Forte. Per i primi due il pm aveva chiesto una condanna a 4 anni, per la terza a 3 anni.

Nell'appello, il pm Gintoli contesta frontalmente la decisione del giudice, che — sostiene — "rappresenta con meticoloso scrupolo e ricchezza di argomentazioni il personale convincimento dell'autore" ma "appare quasi del tutto sganciata dai necessari riferimenti alle prove", fondata su "testimonianze insignificanti", mentre "si trascurano i testimoni principali" e talvolta "si ignorano i testimoni oculari". "La decisione del tribunale — scrive il pm — muove da una lettura del capo di imputazione che appare riduttivo definire solo frettolosa o superficiale". Operando una "frantumazione del testo" — accusa il pm — il giudice ha affrontato la sostanza dell'accusa (e cioè "aver consentito lo svolgimento di intrattenimenti pubblici serali e notturni nel Forte Belvedere in assenza del necessario adeguamento dell'immobile alle misure di sicurezza") solo a pagina 100 delle motivazioni. Particolarmente "sbrigativa, sconcertante e fantasiosa" appare al pm la ricostruzione del comportamento di Veronica. Secondo le accuse, ingannata dal buio, la ricercatrice, che non aveva bevuto ed era in pieno possesso delle sue facoltà mentali, superò con un passo lo stretto camminamento fra il terrapieno erboso e il parapetto della zona della cannoniera, scambiando per un prato la vegetazione che era cresciuta sui bastioni e le chiome degli alberi del sottostante giardino di Boboli e precipitando nel vuoto. Secondo il giudice, invece, l'illuminazione era più che sufficiente e Veronica, con totale incoscienza, spiccò un salto verso il parapetto e ci camminò sopra prima di perdere l'equilibrio e precipitare nello strapiombo della cannoniera. E non solo. Il giudice ha ritenuto che lo studente romano Luca Raso, che era precipitato quasi nello stesso punto del Forte la notte del 3 settembre 2006, avesse addirittura tentato di superare con un salto il baratro della cannoniera, largo 4 metri e 60 centimetri: una ricostruzione — scrive il pm — "sbrigativa quanto fantasiosa", che contrasta con ben cinque sentenze, di cui una definitiva, pronunciate sinora su quella tragica morte, in ciascuna delle quali si esclude che Luca abbia tenuto un comportamento "imprudente, anomalo o imprevedibile". Lo stesso ex sindaco Domenici ha spiegato in aula, il 21 gennaio 2013, che vi erano preoccupazioni sulla sicurezza del Forte anche prima della morte di Luca Raso. Dunque — argomenta il pm — una caduta mortale era un evento "altamente prevedibile" e ciò rende "estremamente grave" la colpa del primo cittadino e degli altri imputati. Perciò il pm chiede alla corte di appello di condannare Gherpelli, Frusi e Susanna Bianchi e di escludere le attenuanti generiche concesse all'ex sindaco di Firenze.

7 ottobre 2014